

La filiera agro-alimentare italiana: evoluzioni occupazionali di lungo periodo

Piergiorgio Lovaglio e Mario Mezzanzanica

Dipartimento di Statistica e Metodi quantitativi, Università di Milano Bicocca

piergiorgio.lovaglio@unimib.it; mario.mezzanzanica@unimib.it

Sommario

Il presente lavoro - Dinamiche occupazionali dei settori legati alla filiera agro-alimentare nel contesto italiano ed europeo - ha l'intento di analizzare i principali indicatori occupazionali dei settori legati alla filiera dell'agroalimentare, contestualizzandoli all'interno del contesto italiano ed europeo, attraverso l'analisi dei dati ufficiali più aggiornati al momento della stesura del presente rapporto.

In particolare sono stati monitorati i seguenti comparti: Agricoltura e sue articolazioni (Produzioni vegetali e animali, caccia e servizi connessi; silvicoltura e utilizzo di aree forestali; pesca e acquacoltura), industrie alimentari delle bevande e del tabacco, commercio all'ingrosso (escluso quello di autoveicoli e di motocicli), commercio al dettaglio (escluso quello di autoveicoli e di motocicli) ed infine i servizi di alloggio e di ristorazione.

Per le analisi sono state utilizzate le serie annuali dei conti nazionali relative alla produzione, al valore aggiunto e agli input di lavoro che contemplano gli occupati, le posizioni lavorative, le ore lavorate e le unità di lavoro (che rappresentano la trasformazione a tempo pieno delle prestazioni lavorative offerte anche part-time, sia esso di tipo verticale o orizzontale), per singola branca di attività economica e per diverse categorie lavorative (dipendenti e indipendenti), regolari e non regolari.

Tutte le serie partono dal 1999 ed arrivano per tutti i comparti e categorie lavorative al 2012, ma la gran parte di esse arriva fino al 2013 e in alcune eccezioni (per i comparti a livello più aggregato) fino al 2014.

Gli effetti della crisi economica hanno fortemente segnato il mercato del lavoro di molti paesi appartenenti all'Unione Europea, specialmente quello italiano, comportando sia un generale innalzamento dei tassi di disoccupazione sia un aumento dei tempi di ricerca di lavoro.

In Italia, la crisi globale ha causato non solo una forte diminuzione dell'occupazione, ma anche un drastico calo della produzione industriale.

Ciò nonostante, le evidenze empiriche di fonte istituzionale hanno sottolineato, seppur negli anni della crisi, esperienze di microimprese italiane che, ampliando la gamma di prodotti e servizi offerti, puntando sulla qualità ed attivando collaborazioni con altre imprese, sono riuscite ad essere competitive sui nuovi mercati globali.

Tra questi, uno dei settori tradizionali tipici del Made in Italy è quello legato alla filiera agroalimentare (fatto coincidere dal settore agricolo insieme a quello dell'industria alimentare di bevande e tabacco), settore in cui la vocazione alla qualità è evidentissima. Secondo un recente rapporto di Fondazione Edison e Unioncamere (FESU, 2014), l'Italia ha la leadership europea per capacità di

creazione di valore aggiunto per ettaro, numero di produttori biologici e in cima alle classifiche mondiali per valore esportato di una dozzina di produzioni agroalimentari. Anche altre statistiche ufficiali confermano tali performances (Istat 2015c)¹.

Il presente lavoro intende analizzare i principali indicatori occupazionali dei settori legati all'agroalimentare, ed in particolare, attraverso l'analisi di dati dei conti economici nazionali e di dati istituzionali su imprese e le unità locali, le dinamiche di lungo periodo del sistema produttivo italiano dei comparti agroalimentari, in termini di occupati, unità di lavoro e valore aggiunto delle imprese. I comparti interessati sono: Agricoltura e sue articolazioni (Produzioni vegetali e animali, caccia e servizi connessi; silvicoltura e utilizzo di aree forestali; pesca e acquacoltura), industrie alimentari delle bevande e del tabacco, commercio all'ingros-

¹ I prodotti agroalimentari di qualità italiani coprono oltre un quarto del totale (26.9%) delle certificazioni Dop, il 17.1% delle certificazioni Igp e il 4.7% di quelle Stg rilasciate dalla Commissione europea. I prodotti italiani Dop complessivamente sono oltre la metà dei prodotti Ue coperti da certificazione di qualità, e il 38.7% di quelli Igp.

so (escluso quello di autoveicoli e di motocicli), commercio al dettaglio (escluso quello di autoveicoli e di motocicli) ed infine i servizi di alloggio e di ristorazione.

Poiché i comparti appena menzionati si riferiscono a particolari disaggregazioni di settori che tipicamente e normalmente figurano nelle serie annuali sugli occupati, senza contare che il settore agricolo non è contemplato nell'Archivio Statistico delle Imprese Attive (ASIA), sono state utilizzate, come fonti informative, le serie annuali dei conti nazionali (Istat), basate sulle versioni più aggiornate della classificazione delle attività economiche (Ateco 2007, versione nazionale della Nace Rev.2) e dei prodotti per attività (CPA 2008), che rappresenta lo standard per la misurazione dell'attività economica e finanziaria di un sistema economico e delle sue componenti. In particolare sono state analizzate le serie (Istat, 2015a) relative alla produzione, al valore aggiunto e agli input di lavoro che contemplano gli occupati (dipendenti e indipendenti), le ore lavorate e le unità di lavoro (che rappresentano la trasformazione a tempo pieno delle prestazioni lavorative offerte anche part-time, sia esso di tipo verticale o orizzontale). Gli aggregati cui si riferiscono i dati per la popolazione e gli input di lavoro sono totali annuali, classificati sulla base dell'unità di attività economica a livello locale (territorio economico) e l'unità istituzionale (impresa). Tutte le serie partono dal 1999 ed arrivano per tutti i comparti e categorie lavorative al 2012; la gran parte di esse arriva fino al 2013 e in alcune eccezioni (per i comparti a livello più aggregato) fino al 2014.

Risultati

Per meglio comprendere la struttura dell'occupazione nel settore agricolo, va ricordato che ISTAT conduce periodicamente anche un'indagine sui risultati economici delle aziende agricole italiane (Istat, 2015b). L'indagine coinvolge un campione di circa 19.000 aziende agricole e fornisce informazioni di base sui risultati economici dell'attività aziendale, consentendo di stimare i principali aggregati economici secondo schemi concettuali analoghi a quelli adottati per le imprese attive nei settori dell'industria e dei servizi (ASIA). Dai dati dell'indagine 2015, riferiti a 2013, emerge una struttura dell'occupazione del settore agricolo caratterizzata da un elevato impiego di lavoro a carattere familiare, che assorbe gran parte delle giornate effettivamente lavorate: circa l'80.4% delle giornate complessivamente lavorate è riferibile al condut-

tore o a suoi familiari; il 14.4% è rappresentato da lavoro a tempo determinato, legato principalmente al carattere stagionale di molte produzioni agricole e solo il 3.6% a manodopera dipendente a tempo indeterminato. Rispetto alla dimensione, il sistema delle aziende agricole italiane è caratterizzato da una forte presenza di unità di piccole dimensioni, di aziende di tipo individuale e a conduzione diretta: l'80.7% delle aziende impiega meno di un'unità di lavoro, il 96.7% è costituito da aziende individuali e il 97.5% è a conduzione diretta.

Secondo i dati dei conti economici nazionali, nel 2014 il settore dell'Agricoltura nel suo complesso (denominato d'ora in poi "agricoltura, silvicoltura e pesca") e le industrie alimentari, delle bevande e del tabacco hanno generato un valore aggiunto di 57.2 milioni di euro che rappresenta il 4% del Pil nazionale (6% in termini di produzione). Inoltre, dai conti nazionali emerge che la somma del settore agricolo con quello dell'industria alimentare, il cosiddetto comparto agroalimentare, rappresenta il 4% del valore aggiunto italiano e il 6% della produzione totale. Il 53.0% della produzione e il 49.1% del valore aggiunto sono realizzati nel Nord del Paese, dove è presente il 24.1% delle aziende agricole nazionali.

In termini assoluti, il valore aggiunto più elevato è appannaggio dei settori legati alla commercializzazione, specie quella all'ingrosso, con valori attorno ai 70 milioni di euro (2012).

In termini temporali, l'evoluzione del valore aggiunto dei settori interessati (Fig. 1) ha mostrato decisi aumenti nel lungo periodo (specie il comparto legato alla ristorazione), con andamenti invece più altalenanti per l'Agricoltura, che non sembra essere ancora tornata ai livelli pre-crisi e quello legato alle industrie alimentari in senso lato.

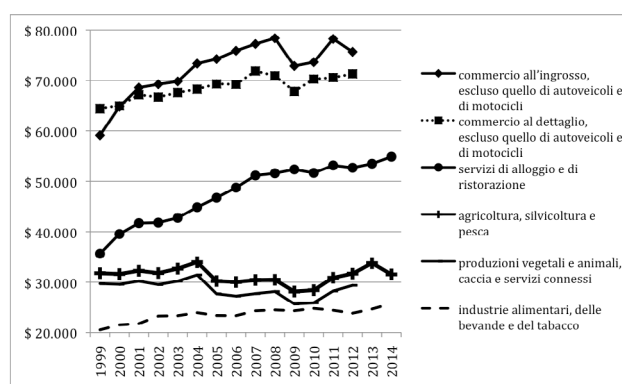


Figura 1: Evoluzione del valore aggiunto a prezzi correnti - dati nazionali annuali (milioni di euro)*

Valutando invece, come si è evoluta l'incidenza

del valore aggiunto dei vari comparti rispetto al valore aggiunto nazionale, la Figura 2 (ove sono state escluse le attività legate a silvicoltura e pesca, che contribuiscono per meno dello 0.1% al valore aggiunto nazionale) mostra chiaramente per il settore agricolo dal 2008 una stagnazione in termini di contributo al valore aggiunto nazionale (2.1% del 2008 al 2.2% del 2014), così come è avvenuto per il comparto delle industrie alimentari (1.7% del 2008 al 1.8% del 2014), comparti che hanno mostrato decisi cali dall'inizio della serie disponibili. Dall'altra il commercio al dettaglio ha fatto segnare un calo maggiore (dal 6.1% del 1999 al 4.3% del 2012, confermando sostanzialmente il dato del 2008)

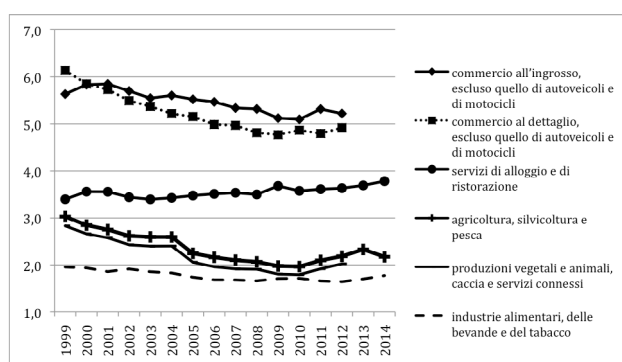


Figura 2: Evoluzione del contributo al valore aggiunto nazionale - dati nazionali annuali (valori percentuali)

Analizzando l'occupazione nei vari comparti e la sua evoluzione temporale, essa viene delineata sia in termini di occupati (Tab.1), sia di unità di lavoro (Fig.3); il comparto dell'agroalimentare nel suo insieme rappresenta al 2014 il 5.5% degli occupati (due terzi nell'agricoltura e la rimanente quota nella produzione industriale di alimenti e bevande) e il 6.9% delle unità di lavoro del paese.

	% occupati su totale occupati		Variazioni %		Variazioni assolute (migliaia)	
	2013*	1999	2013-1999	2013-2008	2013-1999	2013-2008
Commercio al dettaglio, escluso quello di autoveicoli e di motocicli	8.3%	8.6%	5.6%	-0.2%	108.8	-4.5
Servizi di alloggio e di ristorazione	5.6%	4.3%	42.6%	5.1%	412.6	66.9
Commercio all'ingrosso, escluso quello di autoveicoli e di motocicli	5.0%	4.8%	15.8%	-2.8%	170.0	-35.3
Agricoltura, silvicoltura e pesca	3.7%	4.8%	-14.7%	-4.6%	-157.8	-44.7
Produzioni vegetali e animali, caccia e servizi connessi	3.4%	4.5%	-16.6%	-5.8%	-169.4	-52.7
Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco	1.8%	1.9%	2.5%	-2.8%	10.9	-13.0
Silvicoltura e utilizzo di aree forestali	0.2%	0.1%	29.2%	23.1%	8.8	7.3
Pesca e acquicoltura	0.1%	0.1%	11.2%	2.6%	2.8	0.7

*ove mancanti, per alcuni settori si sono utilizzati i dati del 2012

Tabella 1: Evoluzione della composizione degli occupati, per branca di attività economica

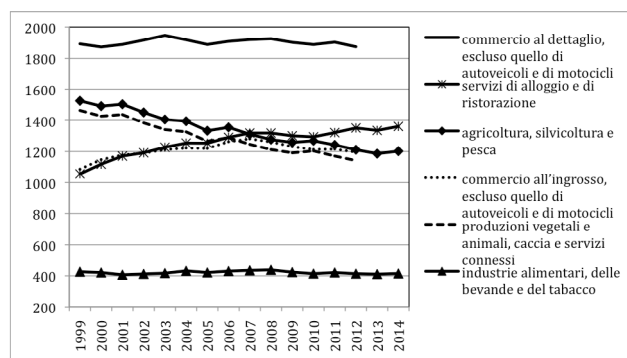


Figura 3: Evoluzione delle unità di lavoro -occupati equivalenti a tempo pieno-, per settore (migliaia)

Analizzando più esaurientemente le dinamiche degli occupati (Tab.1), nonostante gli aumenti di produttività e valore aggiunto precedentemente osservati per il settore agroalimentare, si assiste ad un calo costante, ma inesorabile di occupati, nell'agricoltura: da inizio 2008 tale comparto, specialmente quello legato alle produzioni vegetali, ha perso quasi 45 mila occupati (-4.6%) e ben 160 mila occupati (-5.8%) dal 1999, mentre il settore delle industrie alimentari sembra aver limitato le perdite dagli anni della crisi (-13 mila occupati), facendo registrare un saldo positivo nel lungo periodo (quasi 11 mila occupati in più dal 1999).

Un trend completamente diverso ha riguardato il settore dei servizi di alloggio e di ristorazione, cresciuto di 65 mila occupati (+5.1%) anche durante il periodo più recente, con un saldo positivo di oltre 400 mila unità, negli ultimi 15 anni. Tra luci ed ombre il settore del commercio che nel lungo periodo ha comunque guadagnato occupati, perdendone dal 2008, in special modo il commercio all'ingrosso, che ha bruciato più di 35 mila unità nei recenti anni. Ciò nonostante, la composizione di addetti per settore economico (sul totale nazionale) è stabile nel periodo analizzato: il commercio in generale e l'agricoltura hanno perso in rappresentatività solo a l'1% di lavoratori sul totale, mentre all'opposto le attività legate alla ristorazione hanno guadagnato maggiori "quote di mercato" in termini di addetti (+1.3%).

La Figura 4, che sintetizza sia le variazioni di lungo periodo (1999-2012) degli occupati sia la quota di occupati sul totale nazionale dei vari settori al 2012, conferma che a crescere maggiormente come addetti sono stati i comparti più rappresentativi a livello nazionale (tra quelli qui analizzati), mentre quelli meno rappresentativi sono rimasti stabili nel lungo periodo, con l'unica eccezione del settore legato alle produzioni vegetali, che come detto, da solo ha trainato la costante perdita di occupati

dell'agricoltura nel suo complesso (al contrario di quanto è avvenuto per i comparti della pesca e della silvicoltura).

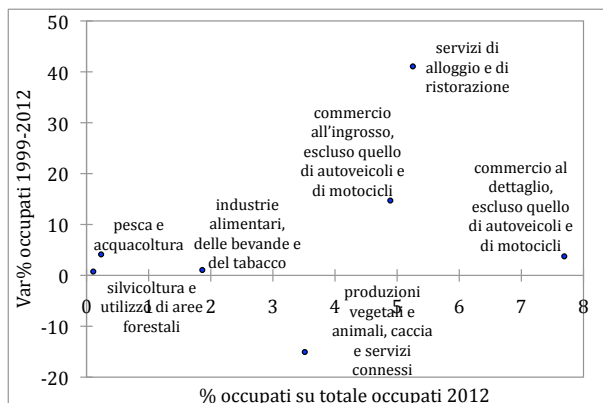


Figura 4: Incidenza di occupati per settori sul totale nazionale e variazione % (2012-1999) occupati

Per completare il quadro, risulta importante caratterizzare i settori analizzati in termini di tipologia contrattuale prevalente degli occupati: emerge chiaramente un forte utilizzo del lavoro dipendente per le industrie alimentari (ove quasi il 90% sono dipendenti nel 2014), e nella silvicoltura (85% al 2012), con quote minoritarie per l'agricoltura (35% di occupati dipendenti nel 2014). In ogni caso, tutti i comparti hanno aumentato nel tempo la quota dipendente con decisi aumenti da parte del commercio e specialmente i servizi di alloggio e ristorazione, con dinamiche più marcate dal 2011 in poi. Rispetto alle unità di lavoro, la componente indipendente raggiunge i due terzi del totale di unità di lavoro nel settore agricolo (dato sostanzialmente stabile negli ultimi 5 anni della serie disponibile). I risultati mostrano luci (valore aggiunto, eccellenze a livello europeo) ed ombre (occupati) di uno dei settori caratterizzanti maggiormente il made in Italy.

Secondo l'indagine Istat sulle imprese agricole (Istat, 2015b), i risultati economici più importanti per produttività e redditività in tale comparto sono realizzati da aziende di dimensioni relativamente elevate (il 5% di aziende con fatturato sopra 100 mila euro produce più della metà del valore aggiunto totale nel comparto, impiegando da sola un quarto dell'occupazione totale) e di tipo multifunzionali che svolgono, rispetto alle altre tipologie, oltre alla produzione agricola, anche attività di trasformazione dei prodotti e attività connesse (agriturismo, fornitura di servizi, ecc.).

Il ritardo in termini di competitività e di occupabilità dell'agroalimentare è principalmente imputabile al nanismo delle imprese e al fatto che

le piccole e piccolissime imprese non operano in settori in cui l'innovazione non sembra essere un elemento determinante: ciò deprime la produttività e la salute del tessuto produttivo italiano nel suo insieme (Commissione Europea, 2013).

Per una maggior valorizzazione di tale settore e per attivare politiche attive che consentano di sciogliere i vincoli che ancora affliggono le imprese italiane appare prioritaria innanzitutto da parte delle istituzioni un impegno su entrambi i fronti.

Biblio(Sito)grafia

Commissione europea (2013), Documento di lavoro dei servizi della Commissione- Esame approfondito per l'Italia. Bruxelles, 10.4.2013 http://ec.europa.eu/europe2020/pdf/nd/idr2013_italy_it.pdf

FESU (2014) Fondazione Edison, Symbolia, Unioncamere, I.T.A.L.I.A. Geografie del nuovo made in Italy. <http://www.symbolia.net/html/articolo/ITALIAGeografiedelnuovomadeinItaly>

Istat (2015a), Conti e aggregati economici nazionali annuali. http://dati.istat.it/Index.aspx?DataSetCode=DCCN_OCCUPNREV2#

Istat (2015b), I risultati economici delle aziende agricole - Anno 2013. <http://www.istat.it/it/archivio/166291>

Istat (2015c), Noi Italia. <http://noi-italia2015.istat.it/>